



Giovedì 25 Marzo 2004

RISPARMIO ■ I fondi alternativi italiani sono in netta crescita e stanno attraendo anche gli investitori istituzionali

Hedge fund verso il punto di svolta

Basilico (Kairòs): «Ma l'eccellenza conta di più della quantità»

ROMA ■ I traumi di Cirio e Parmalat pesano come una cappa di piombo sull'industria finanziaria italiana ma qualche segnale in controtendenza, piccolo e di nicchia quanto si vuole, c'è. Uno di questi è quello che viene dagli hedge fund italiani, nati solo nel 2001 ma già in grado di raccogliere più di 7 miliardi di euro dopo aver triplicato l'anno scorso il patrimonio gestito. «E' un'industria che in Italia sta ancora germogliando e che per certi aspetti vive ancora una fase pionieristica — ha sostenuto Paolo Basilico, il fondatore del primo hedge di diritto italiano, Kairòs, che ieri ha promosso un convegno rivolto alla clientela istituzionale —

ma che ha prospettive di crescita interessanti, anche se per noi l'eccellenza della gestione conta di più della massa gestita». Per gli hedge italiani una spinta allo sviluppo è venuta, come ha sottolineato Stefano Bestetti di MondoHedge, dall'abbassamento da un milione a 500mila euro dell'investimento minimo ma un altro salto di qualità, come ha messo in evidenza Davide Squarzon di Prometeia, può essere favorito dalla crescente attenzione degli investitori istituzionali (fondazioni bancarie, fondi pensione, casse di previdenza privatizzate), che già adesso costituisce il 16% della clientela dei fondi alternativi. Anche se il qua-

dro normativo, nato sulla scia dell'effetto Long Term, come ha ricordato Luca Pieroni di D.G.P.A. & Co, è spesso frenante, specialmente per l'asset allocation dei fondi pensione. Ma perché anche in Italia gli investitori istituzionali stanno scoprendo gli hedge fund? Perché, ha risposto Andrea Pederzoli di Magusta Risk Management, hanno grandi capitali da investire e puntano a diversificare il loro portafoglio alla ricerca di rendimenti più alti di quelli dei titoli di Stato ma con un profilo di rischio contenuto. Dal dicembre 1997 al dicembre 2003 l'indice degli hedge europei che adottano la strategia long/short equity ha infatti

battuto, come ha documentato Niki Natarajan di InvestHedge, sia l'indice di Borsa della City (FTSE) che quello della Morgan Stanley (MSCI) per l'Europa. Però, attenzione — ha messo in guardia Annachiara Marcandalli della Cambridge Associates, che fa da advisor ai grandi investitori istituzionali americani — perché nemmeno «gli hedge fanno magia» e quel che conta è saper scegliere i gestori, perché tra loro ci sono profonde differenze di stile di investimento ma anche di risultati in termini di rischio-rendimento. In generale, se si considera il profilo storico dei rendimenti, si può comunque osservare, per il periodo 1999-2003,



Paolo Basilico, fondatore di Kairòs (l'Espresso)

prattutto nel medio-lungo periodo, e, al di là del track record che in Italia è inevitabilmente ridotto perché si tratta di un'industria finanziaria giovanissima, contano la trasparenza e la qualità dei gestori. Del resto «investire è un'arte e non una scienza», ha ricordato Basilico. Un discorso che vale soprattutto se le masse di capitali investiti negli hedge (che oggi in Italia rappresentano l'1% del totale del risparmio gestito contro il 10% negli Stati Uniti dove il primo hedge è nato però decenni fa) continueranno a crescere e l'evoluzione normativa porterà i fondi alternativi ad avvicinarsi sempre di più ai fondi comuni. **F.L.**

Ma perché anche in Italia gli investitori istituzionali stanno scoprendo gli hedge fund? Perché, ha risposto Andrea Pederzoli di Magusta Risk Management, hanno grandi capitali da investire e puntano a diversificare il loro portafoglio alla ricerca di rendimenti più alti di quelli dei titoli di Stato ma con un profilo di rischio contenuto.

che gli hedge «difendono il capitale quando i mercati cadono ma non salgono altrettanto in fase di rialzo».

Insomma, quando si investe in un hedge bisogna sapere che cosa si compra e che cosa ci si può attendere, so-